

## **Questa non è crisi. E' una rapina Per una 'Altra Economia'.**

Sto sfogliando l'Agenda Latinoamericana 2013. opera aconfessionale, ecumenica e macroecumenica ideata da Pedro Casaldaliga e José Maria Vigil. Pensata ogni anno come strumento di educazione popolare, dalle sue pagine emana una forte spiritualità liberatrice. L'Agenda sceglie "l'Altra Economia" come tema per il 2013 e prende nettamente posizione rispetto alla crisi finanziaria globale. Afferma a chiare lettere che "*questa non è una crisi, è una rapina!*": cioè una profonda ristrutturazione economica del mondo finanziario planetario tale da porre tutto, come mai prima d'ora, al servizio del capitale e dell'economia. Ciò che sta succedendo è che qualcuno, l'1% dell'umanità sta riuscendo intenzionalmente a ridisegnare il mondo in funzione dei propri interessi, e lo sta facendo a fronte della rassegnazione e dell'apatia di buona parte del restante 99%.

Di motivi per indignarsi ce ne sono d'avanzo: l'1% della popolazione controlla circa il 40% della ricchezza mondiale; i redditi delle 500 persone più ricche del pianeta sono superiori a quelli dei 400 milioni più poveri; un miliardo di persone vive in condizioni estreme di fame e miseria. Secondo Noam Chomsky 230 famiglie possiedono l'80% della ricchezza mondiale. Fintanto che perdurano queste cifre di disuguaglianza mostruosa non ci saranno né pace né giustizia nel mondo. E' urgente convincersi che il modello capital-consumista è sbagliato ed è già quasi tardi per proporre alternative. La vita ha fretta e l'orologio del tempo corre troppo veloce.

Per questo sogniamo con urgenza un cambiamento di sistema che si occupi delle necessità e delle aspirazioni di tutta la famiglia umana riunita nella casa comune: l'oikos. "Oiko-nomia" significa "amministrazione della casa". In questa casa, di tutti e per tutti, la regola d'oro è la fraternità, e l'impegno costante sta nell'abbattere la dittatura del consumismo. Siamo sempre più immersi in un mondo ove il livello di consumo determina la nostra posizione sociale, gli ambiti ai quali ci è possibile accedere e il potere che gli altri ci attribuiscono. E' il consumo che influisce decisamente sull'apprezzamento che gli altri fanno di noi e che noi facciamo degli altri. Esso diventa il simbolo per eccellenza della riuscita e della sicurezza, la chiave dell'autostima, la forma privilegiata e attesa di espressione dell'affetto, il sedativo per eccellenza dell'ansietà. Che triste! Le merci determinano il nostro valore, le cose delineano il nostro ben-essere, e gli oggetti pretendono darci felicità.

Il cammino di qualsiasi economia che fa di tutto per rispondere alle esigenze di un mercato il quale sempre più esige produzione e consumo, fino a raggiungere vette di crescita immaginabile, è conosciuto da tutti: distruzione delle foreste, inquinamento dell'aria, estinzione delle specie... Alcuni preti 'fidei donum' di Mantova così scrivono nella loro lettera natalizia alla diocesi: "Qui nel Maranhao e in tutto il Brasile, avanzano gli investimenti capitalisti sulla terra e sul sottosuolo. Le imprese minerarie e i latifondi che allevano bovini, e producono canna da zucchero, soia ed eucalipto per l'esportazione, aggrediscono con la violenza della legge e degli eserciti privati, i territori dei popoli indigeni e delle comunità contadine tradizionali. La situazione attuale è molto peggiore di quella degli anni ottanta, poiché i contadini, oggi, sono abbandonati dallo Stato e aggrediti dallo stesso governo, che ha sposato il capitalismo agrario, cui offre finanziamenti e incentivi. Popoli e comunità sono quotidianamente aggrediti".

E' in nome di questo modello, perverso e criminalmente responsabile, che il mercato vive e si rifornisce, distruggendo così il creato e ponendo a rischio l'esistenza stessa. Da un momento all'altro, e Dio non voglia che sia troppo tardi, qualcuno si accorgerà quanto erano veritiere le parole del capo indiano Seattle, rivolte al governatore nord-americano nel 1854: "...Essi scopriranno che non si può vivere mangiando denaro!". Per il bene di tutti è necessario allertare che non si può misurare la crescita di un'economia quando si abbatte un albero, si inquina un fiume, si contamina una fonte d'acqua, si eliminano comunità intere. Tutto ciò ha un altro nome: insensatezza. Crescere per crescere è la base delle cellule cancerogene. L'economia non può percorrere questa strada, essa conduce alla morte. E' necessaria una "Altra Economia"! Una economia capace di realizzare la socializzazione dei beni più importanti che sono patrimonio di tutta l'Umanità: terra, acqua, cibo,

salute, educazione, lavoro, comunicazione, mobilità... “Parliamo dell’Altra Economia”, scrive don Pedro Casaldaliga nella stessa Agenda Latinoamericana, “veramente altra, radicalmente alternativa, non semplicemente di ‘riforme economiche’. Dai riformisti a buon mercato ci liberi il Dio della Vita. Un’economia integrale, ecologica, interculturale”. Una economia, come ci dicono i popoli andini, al servizio del Ben Vivere e Ben Convivere, inteso come una buona qualità di vita per tutti i viventi in un rapporto di profonda armonia con la Madre Terra. Un’economia, come insegnava il gesuita Ellecuria, capace di costruire la ‘civiltà della sobrietà’, perché atta a smontare quella struttura economica attuale che si pone esclusivamente a servizio del mercato. Questa Economia Altra richiede una vera spiritualità, così ben messa in evidenza dalle pagine dell’Agenda: compassione solidale verso tutti i caduti ai margini delle strade; indignazione profetica di fronte a tutti gli idoli di menzogna e di morte; convivenza amorosa verso tutti gli esseri viventi. Utopia?...Utopia sì, necessaria, obbligatoria, perché è la proposta del Dio della Vita, Padre-Madre di tutta la famiglia umana.